

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 febbraio 2013



ELEZIONI E PROFESSIONISTI

Mondo	15/02/13	P. 12	Dottori, ressa in Camera		1
-------	----------	-------	--------------------------	--	---

TERREMOTO IN EMILIA

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 33	I sette nodi per la ricostruzione	Ilaria Vesentini	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 13	Bersani: la rivoluzione liberale la faremo noi	Emilia Patta	6
-------------	----------	-------	--	--------------	---

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica	12/02/13	P. 23	Cyber-attacco all'economia americana	Federico Rampini	7
------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

CYBER CRIMINI

Mondo	15/02/13	P. 12	Cybercrimini: tanta paura per nulla?		9
-------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

START UP

Italia Oggi	12/02/13	P. 27	Start up, corsa al registro in Cdc	Cinzia De Stefanis	10
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	----

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi	12/02/13	P. 27	Rinnovabili, un portale per gli aiuti	Cinzia De Stefanis	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------	----

DEBITI PA

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 10	Debiti della Pa fermi a 70 miliardi	Carmine Fotina	12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 14	Autorizzazione unica verso l'ok	Marzio Bartoloni	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 18	Denuncia infortuni anche a fini statistici	Giuseppe Maccarone, Silvana Toriello	16
-------------	----------	-------	--	--------------------------------------	----

CRESCITA ECONOMICA

Italia Oggi	12/02/13	P. 8	Causa breve, impresa più grande	Giampiero Di Santo	17
-------------	----------	------	---------------------------------	--------------------	----

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	12/02/13	P. 22	Un trattato di Roma per i professionisti	Roberto Miliacca	18
-------------	----------	-------	--	------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	12/02/13	P. 19	Commercialisti, stop al voto	Maria Carta De Cesari	19
-------------	----------	-------	------------------------------	-----------------------	----

Corriere Della Sera	12/02/13	P. 41	Commercialisti, Siciliotti torna presidente		20
---------------------	----------	-------	---	--	----

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi	12/02/13	P. 28	Professioni sanitarie blindate		21
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore 12/02/13 P. 19 I consulenti bocciano la riforma Fornero

22

Elezioni & Professionisti La carica delle categorie per uno scranno a Montecitorio o a Palazzo Madama

Dottori, ressa in Camera

La formazione di **Giannino (Fare)** raccoglie consensi tra gli avvocati anche se si propone al voto con un programma superliberista. Piace il centro riformista di **Monti & c.** Farmacisti con **Berlusconi**, ma i medici scelgono **Bersani**

Corsa al seggio, per poter difendere direttamente in Parlamento le ragioni delle categorie professionali di appartenenza. In lizza per un posto al Senato o alla Camera dei deputati ci sono avvocati e commercialisti, ma sono soprattutto i camici bianchi a scendere in campo in modo più vistoso. Presidenti e consiglieri di Ordini, o esponenti di spicco delle professioni, hanno preferito candidarsi soprattutto nel Pd e nella lista di **Mario Monti**, nonostante i burrascosi rapporti degli anni e dei mesi scorsi. Almeno per una parte degli aspiranti onorevoli, le lenzuolate di **Pier Luigi Bersani** e le liberalizzazioni minacciate da Monti insieme al sottosegretario **Antonio Catricalà**, sembrano acqua passata. Paradossalmente, a registrare interesse è anche il gruppo di Fare per fermare il

declino, improntato su idee liberiste che poco dovrebbero piacere a molti professionisti. Altre simpatie suscita il Pdl, tradizionale area politica di riferimento della lobby degli Ordini, con la tutela sempre offerta in particolare dalla componente originaria di An, **Maurizio Gasparri** in testa.

Tra i legali, **Alessandro De Nicola**, numero uno in Italia del californiano **Orrick**, affianca il giornalista **Oscar Giannino** per rastrellare voti con il partito Fare per fermare il declino, che ha coinvolto anche il genovese **Alberto Saravalle**, a Milano socio senior dello studio **Bonelli-Erede-Pappalardo**, in competizione in Lombardia per una poltrona di deputato. Altri due avvocati aspiranti per un posto a Montecitorio con Giannino e soci sono **Massimo Giaconia**,

partner di Baker & McKenzie, e **Alberto Pera** di Gianni-Origoni-Grippio-Cappelli, ex segretario generale della commissione Antitrust. La lista liberista ha raccolto il sostegno esterno di altri avvocati di fascia alta, più propensi a liberalizzare a differenza dei tanti altri colleghi più alle prese con le difficoltà del mercato e gli scarsi redditi. L'elenco annovera **Carlo Croff** di Chiomenti, **Bruno Cova** e **Lorenzo Parola** di Paul Hastings, **Alberto Toffoletto** di Ntcm, **Giovanni Lega** di Lega-Colucci, **Renato Gialombardo** di Gianni-Origoni-Grippio-Cappelli. Dal fronte più propriamente ordinista, pochi presidenti forensi si sono mossi. **Antonio Gagliano**, presidente dell'Ordine di Gela, si propone in Sicilia con l'Udc. Un delegato dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), **Lucio Chimento**, si è candidato con la lista Moderati italiani in rivoluzione guidata dall'avvocato modenese **Gianpiero Samorì**, mentre non è andato a buon fine il corteggiamento che la lista Monti avrebbe fatto nei confronti di **Emmanuele Virgintino**, a capo



Pier Luigi Bersani



- **Amedeo Bianco**
(presidente nazionale Ordine medici)

- **Annalisa Silvestro**
(presidente nazionale Ordine infermieri)



Silvio Berlusconi



- **Domenico Falco**
(vicepresidente Ordine giornalisti Campania)

- **Andrea Mandelli**
(presidente nazionale Ordine farmacisti)

- **Luigi d'Ambrosio Lettieri**
(vicepresidente nazionale Ordine farmacisti)

- **Michele Di Iorio**
(presidente Federfarma Napoli)



Mario Monti



- **Enrico Zanetti**
(vicepresidente Unione nazionale giovani dottori commercialisti)

- **Roberto Orlandi**
(presidente nazionale Ordine agrotecnici)

- **Ettore Novellino**
(presidente Ordine farmacisti di Avellino)



dell'Ordine di Bari, proponendogli un posto sistemato non tra i primi e dunque di incerto risultato.

Anche qualche rappresentante dei commercialisti si è dato da fare, come **Enrico Zanetti** vicepresidente dell'associazione Unione nazionale giovani dottori commercialisti (Ungdc), sceso in campo con Italia futura di **Luca Cordero di Montezemolo**, che appoggia Monti. Scelta fatta anche da **Michelangelo Montesano**, a capo dell'Ordine di Enna, per uno scranno alla Camera. Il presidente che molti aspettavano candidato era però **Claudio Siciliotti**, numero uno del consiglio nazionale di categoria, non più ricandidato per guidare i colleghi dopo il commissariamento dell'Ordine a causa di irregolarità su procedure e candidature. Siciliotti, in passato di simpatie verso il Pd, era anch'egli pronto per schierarsi con Cordero di Montezemolo, ma poi non ha trovato un accordo per il posto in lista, che il commercialista ha ritenuto di bassa classifica e a rischio bocciatura. Un presidente che al contrario ha accettato un piazzamento non garantito per il Senato, il settimo nella circoscrizione Emilia Romagna, è stato il forlivese **Roberto Orlandi**, da 27 anni numero uno del Consiglio nazionale degli agrotecnici, anche lui candidato con Monti. Tra i



Oscar
Giannino



- **Alessandro De Nicola**
(studio Orrick)

- **Alberto Saravalle**
(studio Bonelli-Erede-Pappalardo)

- **Massimo Giaconia**
(studio Baker & McKenzie)

- **Alberto Pera**
(studio Gianni-Orioni-
Grippa-Cappelli)



giornalisti, il napoletano **Domenico Falco**, vicepresidente dell'Ordine della Campania e già numero due dell'Ordine nazionale, spera invece di farcela per una poltrona alla Camera dei deputati candidandosi in Campania per il Pdl.

Ma la differenza, in vista del voto di fine febbraio, l'hanno fatta le professioni sanitarie, ondeggiando un po' a destra e un po' a sinistra. A smuovere le candidature può aver contribuito la proposta di riforma degli Ordini sanitari, in gioco da alcune legislature e non amata dalla componente più conservatrice delle categorie. Tra i contrari, il torinese **Amedeo Bianco**, a capo della Federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomceo), che si è proposto con il Pd nel tentativo di guadagnare un posto a Palazzo Madama, candidandosi in Sicilia. Tra i favorevoli, **Annalisa Silvestro**, presidente nazionale dell'Ordine degli infermieri, che gareggia anche lei con il Pd, obiettivo Senato, in lista in Lombardia. Sempre in Lombardia tenta di raccogliere consensi il brianzolo **Andrea Mandelli**, alla guida della Federazione Ordini farmacisti italiani (Fofi), già in passato più volte candidato sindaco a Monza per Forza Italia. Mandelli, che si presenta con il Pdl per una poltrona a Palazzo Madama, è affiancato nella corsa elettorale da **Luigi d'Ambrosio Lettieri**, senatore pdl uscente, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari, numero due della Fofi e nell'attuale legislatura tra i più influenti sostenitori dello status quo degli albi. Tra i medici, gareggia anche **Maurizio Grossi**, presidente dell'Ordine di Rimini, per un seggio in Senato con Italia futura. Tra i farmacisti competono invece per Montecitorio anche **Attilio Marcantonio**, presidente del sindacato Federfarma di Como e candidato per la lista di destra Fratelli d'Italia, **Michele Di Iorio**, a capo di Federfarma di Napoli e in campo per il Pdl, **Maria Ippolito** presidente dell'Ordine dei farmacisti di Caltanissetta per Rivoluzione civile di **Antonio Ingroia**, mentre per il Senato concorre **Ettore Novellino**, a capo dell'Ordine dei farmacisti di Avellino, con la lista Monti.

Franco Stefanoni

Il terremoto in Emilia. Dopo l'approvazione del decreto sul rimborso del 100% dei danni, domani arrivano le ordinanze applicative della Regione

I sette nodi per la ricostruzione

Troppo burocrazia: solo 17 aziende hanno chiesto i fondi e appena una pratica è in pagamento



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Perché ieri, alla scadenza della seconda tranche dei pagamenti, sono state solo un paio le domande di contributi per la ricostruzione liquidate dalle banche? Perché lo Stato ha già preteso il pagamento delle tasse, con un plafond per la moratoria fiscale inutilizzato, ma non ha ancora versato un euro alle aziende terremotate? Perché misure annunciate dopo l'estate e sulla carta da settimane (se non da mesi) non sono ancora state monetizzate? E perché un territorio in emergenza è stato inondato di centinaia di provvedimenti sibillini e ogni settimana ne servono altri, anche solo per chiarire i precedenti?

Sono i principali interrogativi che risuonano in ogni angolo dei 54 comuni terremotati lungo la via Emilia, dove migliaia di imprenditori e privati hanno finora autofinanziato la ripartenza, ma otto mesi e mezzo dalle scosse e sospesi nel limbo pre elettorale hanno smarrito pazienza e speranza. Lo ha raccontato l'uovo lanciato due settimane fa a Concordia all'indirizzo del premier Mario Monti, lo preannuncia la manifestazione del prossimo 18 febbraio a Bologna, sotto la sede regionale. «La politica ci ha considerato prima in quanto contribuenti, ora come elettori, ma siamo anche cittadini con dei diritti e non solo doveri», rimarca Sandro Romagnoli, portavoce del comitato Sisma.12, associazione di oltre 2.300 persone che dal volontariato in fase di emergenza è passata a fare da intermediario tra i problemi del cratere e le istituzioni.

1. La questione delle risorse

Sono oltre 12 i miliardi di danni stimati contro i 9 di aiuti previsti. Uno squilibrio che aveva imposto il limite dell'80% per i contributi alla ricostruzione. Il commissario Vasco Errani ha invece chiesto e ottenuto una settimana fa di portare al 100% (con il condizionale del "fino a") la copertura per prime case e imprese. Un decreto fresco di firma «che mercoledì prossimo si tradurrà in due nuove ordinanze, una per le abitazioni e una per i capannoni, con copertura totale delle spese», annuncia l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli. Si stimano almeno 20mila unità immobiliari danneggiate, 10mila imprese: basteranno le risorse? A vedere le domande per attingere ai 6 miliardi di contributi per la ricostruzione si direbbe di sì: finora sono appena due. Unicredit ha liquidato ieri la prima pratica Mude, 10.200 euro per un'abitazione privata a Reggio Emilia. Un'altra "cambiale Errani", in gergo del cratere, sarà pagata a un privato dalla Popolare di San Felice. Nessuna domanda delle imprese (Sfinge) è in pagamento. «Sono però in istruttoria 17 pratiche Sfinge per i capannoni e 800 Mude per le abitazioni. E altre 120 domande di privati sono pronte per l'asseverazione e il pagamento il prossimo 10 marzo. Il picco di domande ce lo aspettiamo in aprile», tira le somme Luca Lorenzi, presidente regionale Abi e responsabile Territorio CentroNord UniCredit. Bper, istituto che copre un terzo del mercato nel cratere, ha 26 pratiche definite, per 1,16 milioni, da liquidare in marzo e altre 80, validate dai sindaci, in arrivo.

2. Il meccanismo del rimborso

Altro timore, che ha trattenuto fin qui alcune banche dal firmare la convenzione con la Cassa depositi e prestiti per veicolare i 6 miliardi di pro ricostruzione, è

l'iter per rientrare del finanziamento. Perché la Cdp non gira alle banche le somme che via via pagano, il 10 di ogni mese, alle imprese edili in base agli stati avanzamenti lavori, ma chiede la compensazione con credito di imposta. Nonostante i (presunti) chiarimenti dell'agenzia delle Entrate - criptici anche a detta di fiscalisti e legali delle associazioni imprenditoriali tra Modena e Ferrara - resta il dubbio se la compensazione vada calcolata sul singolo beneficiario terremotato o sull'istituto di credito. «La compensazione è in capo alle banche e non al singolo terremotato ed è stata estesa ai crediti di altra natura verso soggetti terzi», afferma Lorenzi, rassicurando le piccole banche concentrate nel cratere che solo con le imposte rischiavano di non avere crediti sufficienti per compensare le erogazioni.

3. Gli intoppi della burocrazia

L'emergenza post sisma non ha messo all'angolo l'iperregolamentazione italiana. Un centinaio solo le ordinanze firmate in otto mesi dal commissario Vasco Errani e l'aggravante, per le norme romane, di risultare indecifrabili. Ne è un esempio l'ultimo provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 4 febbraio scorso (protocollo 2013/14607, ma non è meglio quello dell'11 gennaio, 2013/4047) o l'ultima disposizione dell'Authority per l'energia sulla rateizzazione delle bollette 2012 non pagate: 34 pagine di delibera, 25 articoli e 138 commi con una premessa di 55 "considerato che" (9 pagine) e altre tre pagine e mezza di "ritenuto opportuno". «Eppure oggi il vero problema che rallenta le pratiche non è la burocrazia,

DELIBERA BOLLETTE A RATE

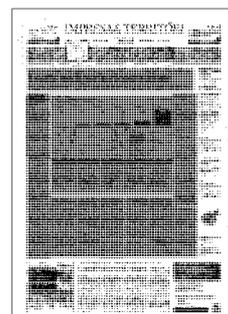
Sono 34 pagine, 25 articoli, 138 commi, una premessa di 55 «considerato che» (9 pagine) e 3 pagine e mezza di «ritenuto opportuno» bensì sono le perizie giurate - avvertono Confindustria Modena e Unindustria Ferrara - perché i periti che firmano, rischiando nel penale, sono pochi e sono pieni di lavoro».

4. Troppi vincoli, pochi soldi

Non solo le procedure per la richiesta dei contributi (Sfinge e Mude) sono un percorso a ostacoli, ma i termini di presentazione (30 marzo per i privati, 15 maggio 2013 per le imprese) sono troppo stretti, tanto che è stato chiesto alla Regione uno slittamento delle date e uno spacchettamento. «Bisogna prevedere la possibilità per le imprese di presentare domande separate - sottolinea il direttore di

LA STRADA SBAGLIATA

La procedura Sfinge ingloba tutte le richieste possibili: lo spacchettamento avrebbe invece favorito il flusso immediato di risorse



Unindustria Ferrara, Roberto Bonora – e non un'unica procedura Sfinge contenente tutte le tipologie di danni, i calcoli, le perizie. Vanno spaccettati impianti, scorte, delocalizzazioni, interventi strutturali, per permettere l'arrivo in tempi brevi di un po' di denaro». C'è poi il problema di contributi che, per quanto portati al 100% delle spese, sono in realtà calcolati su metri quadrati e prezzi che penalizzano le grandi superfici e le ristrutturazioni non standardizzate. O il vincolo di trasferibilità della sede – dentro il cratere, altrimenti non ci sono contributi – solo in comuni confinanti.

5. I mancati provvedimenti

Sono fermi a Roma diversi decreti che bloccano l'arrivo in Emilia di ingenti somme per stimolare la ripresa: gli 80 milioni di fondi Inail – annunciati l'autunno scorso – per la prima fase di adeguamento antisismico delle strutture (somme che, peraltro, si stima non basteranno a coprire un decimo del fabbisogno); i 30 milioni in tre anni per il credito di imposta sugli investimenti; i 5 milioni per le nuove assunzioni; le risorse del fondo Fri per le grandi imprese; fino ai 50 milioni di euro per la ricerca industriale bloccati alla regioneria di Stato. Provvedimenti annunciati da mesi come imminenti dal team di Errani. Le imprese iniziano a sentirsi prese in giro, anche perché pochi giorni fa, per il Riminese, la Regione ha ufficializzato la disponibilità di 2,4 milioni di aiuti a fondo perduto per mitigare il rischio sismico su edifici privati (parte dei 965 milioni nazionali in sette anni del Dpcm 4007/2012).

6. La moratoria fiscale

Ma la vera beffa per gli imprenditori terremotati è stato l'annuncio, a fine dicembre, dell'allargamento della moratoria fiscale anche a chi ha subito ingenti danni indiretti, seguito dal nulla di fatto (ora pare manchi la notifica da parte del governo italiano all'Ue). Secondo capitolo vuoto di una prima tranche di prestito chiusa con un flop lo scorso 21 dicembre, riservata solo ai contribuenti con case e capannoni lesionati: richieste per appena 750 milioni sui 6 miliardi della Cdp in conto interessi. «Se e quando arriverà il provvedimento non ci sarà più nessuno che ne avrà bisogno, perché chi ne aveva davvero bisogno non ci sarà più. Chi poteva pagare tasse e contributi, pur indebitandosi, l'ha fatto. Bastava applicare l'articolo 5 comma 5 ter della legge 225 sulla Protezione civile per ottenere una sospensione dei pagamenti delle imposte e successiva rateizzazione in 24 rate per tutti. Perché si è finto non esistesse la norma?», chiede Sandra Guerzoni, dello studio legale e fiscale Benatti di Mirandola.

7. Il problema contabile

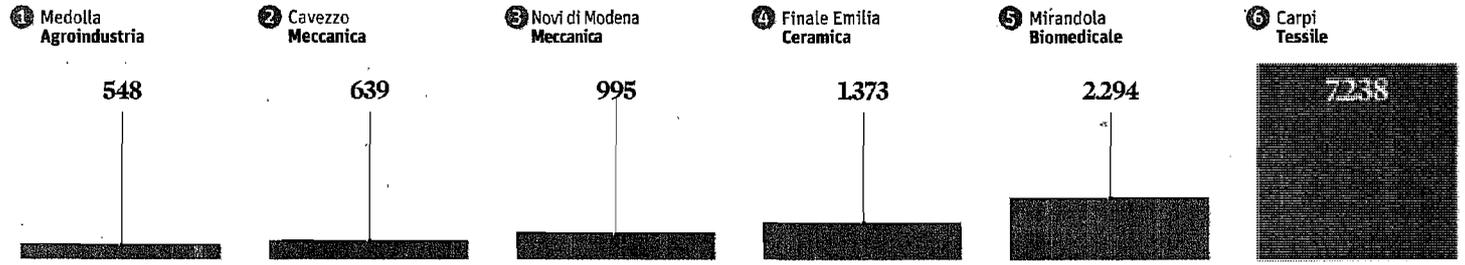
Ottenuto pochi giorni fa lo slittamento al prossimo 30 settembre per la presentazione dei bilanci aziendali 2012, termine che – precisa la Regione – permette ora di prevedere per via legislativa una distribuzione delle perdite post sisma in cinque esercizi, resta il problema di come indicare contabilmente i contributi pubblici per le ristrutturazioni. Sono indennizzi al pari di quelli assicurativi, come stabilito per il terremoto dell'Aquila? Sono voci che potenziano e quindi patrimonializzano l'impresa, come i contributi in conto impianti o in conto capitale; o sono provvidenze risarcitorie compensative? Altre domande che aspettano risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

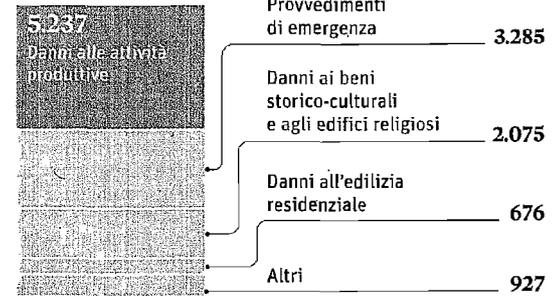
La mappa dei danni

LE CAPITALI DEL MADE IN ITALY

Comuni più colpiti, settore produttivo prevalente e numero totale d'impres



Danni del sisma
In milioni



SCARSE RISORSE

I danni diretti stimati dopo le due scosse di fine maggio sono 12,6 miliardi, contro solo 9 miliardi di contributi a disposizione per la ripartenza. Tanto che in un primo tempo si è stabilita una copertura dei danni fino all'80%, ora invece portata al 100% per prime case e imprese. Gli aiuti basteranno? Le domande in effetti per ora latitano: solo due pratiche in liquidazione a oggi

TROPPI VINCOLI

Non è stata ancora liquidata alcuna domanda di contributi per la ricostruzione da parte di imprese terremotate. La procedura Sfinge è molto gravosa perché impone un unico invio per tutte le tipologie di danni (strutture, impianti, scorte) con annessi tutti i calcoli e le perizie. Lo "spacchettamento" delle domande aiuterebbe le imprese. I privati, invece, chiedono una proroga per la consegna dei Mude

MORATORIA FISCALE

Pare una beffa il provvedimento per allargare la dilazione fiscale non solo a chi ha subito danni diretti ma anche a chi ha registrato forti cali di business a causa del sisma. Annunciata fine 2012, la misura è ancora bloccata e se e quando arriverà al traguardo non interesserà che pochi contribuenti. Già la prima tranche era stata un flop: 750 milioni di euro richiesti sui 6 miliardi a disposizione

BUROCRAZIA

L'iperregolamentazione è lo spettro che fino dal 21 maggio si aggira nel cratere spaventando aziende e famiglie: oltre 100 ordinanze emesse fin qui dal commissario delegato Vasco Errani e decine le norme di autorità nazionali con misure per le zone terremotate o chiarimenti a provvedimenti precedenti, perché i testi risultano spesso incomprensibili anche per gli addetti ai lavori

MANCATE MISURE

Sono bloccate a Roma misure annunciate da settimane - se non da mesi - per qualche centinaio di milioni di euro. A partire dagli 80 milioni di contributi Inail per le prime opere di miglioramento sismico, a seguire i 30 milioni per il credito di imposta sugli investimenti, i fondi Fri per le grandi imprese, le risorse per le nuove assunzioni fino ai 50 milioni per la ricerca industriale

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore

Democratici. Il leader Pd rilancia le liberalizzazioni e pungola Monti: scelga con chi stare, in Italia e in Europa

Bersani: la rivoluzione liberale la faremo noi

Emilia Patta
ROMA

«Quel tanto di rivoluzione liberale che si può fare la possiamo fare solo noi, dal nostro lato, ce ne siamo fatti carico e lo faremo. Non c'è in Italia, non c'è mai stata, una destra liberale ma la destra è sempre stata demagogica, statalista, alle volte autoritaria. Io intendo ripartire da questa rivoluzione, dalle liberalizzazioni che ho fatto io». Pier Luigi Bersani rilancia sulle liberalizzazioni. Cita i suoi provvedimenti varati da ministro sui treni, i mutui, l'energia. «Io intendo riprenderla quella cosa lì e abbiamo un grande tema da riprendere anche sulle professioni», insiste dai microfoni di Radio 105. È già un po' che il leader del Pd, se dovesse vincere la sfida elettorale, immagina nei dettagli la sua prossima lenzuolata.

Dalle professioni ai farmaci, dai carburanti all'energia; e poi banche, trasporti e poste, assicurazioni, commercio, semplificazioni per le imprese, tutela dei consumatori anche attraverso norme per rendere possibile la class action. Una trentina di "file" tra cui spicca il capitolo semplificazione per le imprese: Bersani pensa in particolare all'autocertificazione con controllo ex post per l'avvio di stabilimenti produttivi (si veda il Sole 24 Ore del 13 gennaio).

Non si tratta di promesse mi-

AMBROSOLI E LE IMPRESE

Il segretario con il candidato alla Lombardia per presentare il manifesto per le Pmi: riduzione dell'aliquota ordinaria Irap dal 3,9 al 3,6%

rabolanti ma di cose realizzabili, sottolinea Bersani con l'occhio alle «favole» raccontate dal Cavaliere, accusato ieri anche di «trattare le donne come bambole gonfiabili». Quanto a Monti, il leader del Pd esclude «tavoli o tavolini» per il voto disgiunto in Lombardia e invita il Professore a scegliere con chi vuole allearsi in Italia e in Europa: «Monti deve scegliere, e poi lo vedo un po' suscettibile: lo dico in modo amichevole ma non puoi pensare che dai schiaffi e prendi carezze». A Bersani non è andata giù l'accusa di aver fatto critiche «infantili» all'accordo sul bilancio Ue appena siglato a Bruxelles da Monti. «Lamia è una critica adulta - dice -. Il bilancio federale americano è il 22% del Pil Usa mentre il bilancio europeo è l'1% del Pil. È vero che non abbiamo gli Stati federali d'Europa ma

l'1% è troppo poco». Schermaglie prima del voto nella consapevolezza che dopo si dovrà collaborare? È Monti a precisare «non vedo litigi con Bersani, solo osservazioni».

Intanto ieri i due, Bersani e Monti, si trovavano entrambi in Brianza, in quella Lombardia che si è trasformata nel crocevia delle elezioni per via della maggioranza regionale in Senato. E a Bergamo Bersani ha presentato con il candidato "civico" del centrosinistra Umberto Ambrosoli il Manifesto per le imprese lombarde in tre punti: patto fiscale con le imprese della regione per la riduzione dell'Irap (dal 3,9 al 3,65%, costo stimabile di 35 milioni finanziabile attraverso risparmi di spesa); rafforzamento patrimoniale dei Confidi finalizzato ad agevolare l'accesso al credito delle Pmi; potenziamento del ruolo degli enti bilaterali per ottimizzare le politiche di formazione e di reinserimento dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il liberismo è uguale per tutti

Pier Luigi Bersani promette lenzuolate liberalizzatrici al suo arrivo al Governo e si candida come vero portabandiera del liberismo rispetto a una destra demagogica, statalista e autoritaria. Poi però critica il bilancio Ue perché utilizza solo l'1% del Pil, mentre quello Usa ne impiega il 22%. Ma se il liberismo è «meno Stato e più mercato», forse anche il segretario del Pd dovrebbe tenerne conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cyber-attacco all'economia americana

Cina e Russia gli aggressori più pericolosi. Danni per 100 miliardi all'anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — La nuova guerra fredda è cominciata. Non c'è stata una Pearl Harbor, ma gli attacchi contro l'America sono insidiosi e sempre più frequenti. Il terreno dello scontro è il cyberspazio. E' la Cina l'aggressore più temibile. Questo allarme è contenuto in un rapporto congiunto di tutte le agenzie di intelligence Usa. Il National Intelligence Estimate avverte che gli Stati Uniti sono il bersaglio di una «campagna massiccia, sostenuta». Oltre ai tradizionali obiettivi di spionaggio militare, l'aggressione cinese «minaccia la competitività economica» degli Stati Uniti, puntando al furto di segreti tecnologici e industriali. Il rapporto dei servizi Usa — anticipato dal *Washington Post* — elenca una lunga serie di settori che sono stati co-

L'allarme in un rapporto congiunto di tutte le agenzie di intelligence Usa

stantemente nel mirino degli hacker cinesi negli ultimi anni: «Energia, finanza, informatica, aerospaziale, automobili». Altre fonti arrivano a quantificare un danno economico fino a 100 miliardi di dollari l'anno per il furto di segreti ad opera del cyber-spionaggio.

Si tratta di un nuovo salto di qualità negli attacchi degli hacker cinesi: un tempo venivano considerati come un pericolo soprattutto dal Pentagono e dall'industria bellica. Negli ultimi anni il raggio d'azione del cyber-spionaggio si è allargato nei settori civili. E' la ragione per cui l'Amministrazione Obama vuole mettere a punto una contro-strategia a tutto campo, che faccia ricorso a diverse opzioni. Sul piano politico, la Casa Bianca sta pensando di intensificare le proteste diplomatiche, aggiungendovi restrizioni ai visti d'ingresso, e ricorsi al tribunale della World Trade Organization (Wto), l'organizzazione mondiale del commercio. Il ricorso al Wto era stato evocato di recente anche da parte dell'editore del *New York Times* dopo i ripetuti black-out imposti dalle autorità cinesi al suo sito.

La Repubblica Popolare non è l'unica nazione citata nel National Intelligence Estimate. Vi figurano anche Russia, Israele e Francia tra i protagonisti di spionaggio industriale. Il loro peso è molto meno rilevante, le

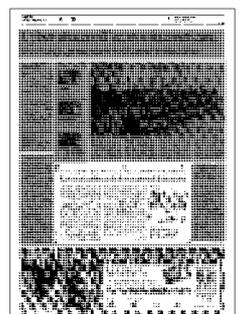
incursioni degli hacker cinesi sono di gran lunga le più frequenti, estese e dannose. Nella pericolosità della cyber-guerra cinese interviene un fattore aggiuntivo: l'uso della diaspora come «cavallo di Troia» nelle società americane. Questo ruolo

lo dell'emigrazione viene citato da un rapporto dell'Office of the National Counterintelligence Executive, dove vengono denunciati i casi frequenti di cittadini cinesi oppure (più raramente) cinesi-americani, contattati dai servizi segreti di Pechino e ingaggiati come «talpe» per sottrarre segreti all'industria americana. Una delle zone a rischio in questo senso è la Silicon Valley californiana che ha un insediamento storico e molto vasto d'immigrati cinesi.

Gli episodi più recenti di cy-

Adesso Obama vuole mettere a punto una contro-strategia a tutto campo

ber-spionaggio da parte degli hacker cinesi hanno preso di mira i media: il *New York Times* uscì allo scoperto il mese scorso denunciando la violazione delle e-mail dei suoi giornalisti, presto seguito da *Wall Street Journal*, *Washington Post*, *Bloomberg*, *Reuters*. In questo caso è spionaggio politico più che furto di segreti industriali. Nell'industria bellica uno degli attacchi più seri ha avuto come bersaglio la Lockheed. L'offensiva che segnò l'inizio di una nuova era avvenne nel gennaio 2010 quando Google denunciò intrusioni sistematiche sulle sue reti. Gli hacker s'impadronirono di diversi codici Google e li usarono fra l'altro per spiare le e-mail di alcuni dissidenti.



La scheda



GLI HACKER

A spiare l'economia Usa
sono Cina, Russia
Israele e Francia



I SETTORI COLPITI

Sotto tiro l'industria militare
energetica, la finanza, e il
settore aerospaziale



L'IMPATTO FINANZIARIO

I danni dello spionaggio per
l'economia sono stimati in
decine di miliardi di dollari



INTERNET POINT

Cybercafé in Cina, primo
Paese per attacchi hacker

FURTI DIGITALI

Cybercrimini: tanta paura per nulla?

Uno studio del Cermes Bocconi rivela che più che per il portafoglio ci si deve preoccupare per la propria identità

di Alessandro Arbore e Francesca Valsesia @

Che cos'è il furto d'identità? Si tratta di un fenomeno molto discusso negli ultimi anni, soprattutto in relazione al mondo digitale: quanto sono sicure le nostre informazioni online? È prudente procedere con un acquisto sul web? La convinzione diffusa è che l'apertura al mondo online renda i consumatori più vulnerabili a essere espropriati dei propri dati sensibili. In effetti, i rispondenti di una recente ricerca condotta da Cermes Bocconi sul tema del furto d'identità, su un campione rappresentativo della popolazione italiana tra i 30 e i 60 anni, pensano che la condivisione dei propri dati sul web possa essere la ragione più probabile per subire questo tipo di reato.

Eppure, nella stessa ricerca, i consumatori ci hanno detto che solo il 15% di chi ha subito un furto di dati relativi a carta di credito o bancomat ha scoperto di essere stato derubato online. Dunque, oltre l'80% di questa tipologia di furti d'identità avviene offline. Questo numero è interessante perché ci fa riflettere sul reale rischio che corriamo effettuando un pagamento sul web (si consideri comunque che a oggi in Italia le transazioni offline rimangono più numerose rispetto a quelle online).

La realtà è che l'intero sistema di pagamenti online (istituti bancari, retailer, etc.), per poter funzionare e continuare a

crescere, deve necessariamente ridurre al minimo il rischio di frode e aggiornare in modo pressoché continuo i propri standard di sicurezza.

Effettuare un pagamento online può essere molto più sicuro rispetto a lasciare la propria carta di credito in mano ad un esercente. Così sono stati infatti frodati il 40% dei rispondenti che sono stati in grado di scoprire com'è avvenuto il furto.

Gli italiani, dunque, si preoccupano troppo? Una riflessione merita il fatto che, se bene il termine furto faccia subito pensare a frodi finalizzate a danni materiali, gli obiettivi del ladro d'identità possono essere molteplici e non è necessario il dolo economico perché si possa parlare di reato. Si pensi, per esempio, alla sentenza 46674 della Cassazione, che ha condannato un uomo per aver utilizzato un indirizzo email intestato a una propria conoscente per diffondere in rete contenuti di tipo sessuale.

Oltre l'80% dei furti con carta di credito avvengono offline. Eppure la percezione è che condividere i propri dati via web sia la causa principale

@alessandro.arbore
unibocconi.it

Docente presso il Dipartimento di marketing della Bocconi dove insegna, tra l'altro, e-commerce, svolge attività di ricerca al Cermes Bocconi

@francesca.valsesia
sdabocconi.it

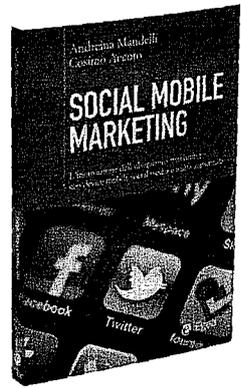
Assistant professor presso l'Area marketing di SDA Bocconi

Bocconi



PENSARE SOCIAL

Il mondo in rete è immerso nella spazialità come luogo di pratiche e socialità. Andreina Mandelli e Cosimo Accato in Social mobile marketing. L'innovazione dell'ubiquitous marketing con device mobili, social media e realtà aumentata (Egea 2012, 288 pagg., 33 euro) affrontano il tema del marketing nell'ubiquitous social media environment come un ripensamento creativo del marketing, capace di cambiare la visione del mondo grazie all'interazione continua con la trasformazione digitale.



Questo tipo di reati è in realtà piuttosto comune: i risultati della nostra ricerca mostrano, per esempio, che oltre il 5% degli utilizzatori di social network ha scoperto online un profilo aperto da altri a proprio nome. Eppure, solo in un caso su 5 chi ha subito questo reato si è rivolto alla società che gestiva il sito per tentare di risolvere il problema. Un dato ancor più preoccupante è che una vittima su 5 non ritenesse la questione importante e dunque non considerasse necessario intraprendere una qualche iniziativa volta a risolvere il problema.

Il sospetto che emerge è dunque che, se da un lato gli italiani sono molto preoccupati dei danni che possono subire online, dall'altro non abbiano una piena consapevolezza di tutti i reali rischi della rete. Ciò è vero, in particolar modo rispetto al mondo dei social network: basta pensare che solo un terzo degli utilizzatori di social network ne modifica le impostazioni sulla privacy per limitare la condivisione delle proprie informazioni personali (dati Microsoft). Eppure il caso citato poc'anzi, della signora che ha visto il proprio nome associato a contenuti pornografici, ci insegna che forse è giunto il momento che gli italiani scoprano che i cybercriminali potrebbero non limitarsi ad attaccare il loro portafoglio, ma danneggiare un altro bene, altrettanto prezioso: la loro reputazione. ■

Infocamere detta le istruzioni per le nuove società costituite prima del 19 dicembre 2012

Start up, corsa al registro in Cdc

Per le attività innovative esistenti registrazione entro il 17/2

DI CINZIA DE STEFANIS

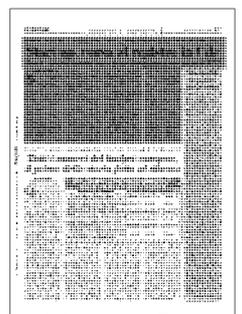
Star up innovative alle prese con l'iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese entro il 17 febbraio. Una nuova guida cartacea di Infocamere rubricata «star up – guida all'iscrizione per l'ufficio del registro imprese» contiene un interessante percorso per le società già costituite (prima del 19 dicembre 2012) su come iscriversi (entro il 17 febbraio 2013) nella sezione speciale, quali le informazioni da fornire e la modulistica da compilare. In attesa della costituzione dell'apposita sezione speciale nel registro Imprese e dell'emanazione da parte del Ministero dello sviluppo economico delle specifiche tecniche per la predisposizione della domanda, per consentire comunque

all'impresa l'iscrizione come start up innovativa è stata predisposta una modalità temporanea basata sulla modulistica attualmente in vigore. Quindi, nel periodo transitorio, l'impresa può richiedere l'iscrizione come startup innovativa utilizzando il modello informatico «S5» e indicando le informazioni richieste nel riquadro dell'attività prevalente dell'impresa. Di conseguenza, all'interno del modello S5, l'impresa dovrebbe inserire nello spazio dedicato all'attività prevalente una dicitura che permetta di identificarne la natura di startup innovativa e, di seguito, dovrebbe riportare tutte le caratteristiche che la qualificano come tale. A questa comunicazione, che rappresenta una variazione ai dati iscritti nel registro Imprese, dovrebbe essere allegata

l'autodichiarazione che attesta il possesso dei requisiti di startup innovativa firmata digitalmente e identificata con codice tipo documento «99 altro documento» e descrizione «autocertificazione startup innovativa». Per registrare l'impresa come start up innovativa il funzionario camerale deve però utilizzare il nuovo codice 027 «start up: iscrizione alla sezione speciale Ri» del riquadro 20 del modello S2, disponibile in copernico dal 7 gennaio 2013. Dal 7 gennaio, per procedere con l'iscrizione della startup è necessario quindi che il funzionario provveda a:

- modificare il protocollo aggiungendo il riquadro 20 / atti e fatti soggetti a deposito del modello S2. La ricevuta del protocollo per l'utente riporterà la modifica «elenco dei modelli presentati»: C1 Comunicazione unica presentata ai fini R.I.; S5 Riq D1 attività prevalente esercitata dall'impresa con SS, e UL; S2 Riq 20 altre modifiche statutarie atti e fatti soggetti a deposito.

- successivamente, tramite copernico, inserire nei «dati legali (S2) 20 / atti e fatti soggetti a deposito» il nuovo codice 027 «startup: iscrizione alla sezione speciale Ri» con l'eventuale informazione testuale di dettaglio. Al fine di favorire questa iscrizione, In favore della start-up innovativa sono state previste dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221 una serie di esenzioni ai fini della costituzione ed iscrizione dell'impresa nel registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.



Rinnovabili, un portale per gli aiuti

Rinnovabili non fotovoltaiche: attivato il portale per le richieste di incentivo. Il Gse ha attivato, all'indirizzo <https://applicazioni.gse.it>, la procedura per la presentazione delle richieste per gli impianti che entrano in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013. Gli impianti che intendono accedere agli incentivi, sia in modalità accesso diretto, sia in quanto già iscritti in posizione utile nei registri e nelle aste, possono pertanto procedere all'invio della richiesta di ammissione agli incentivi, la quale potrà avvenire esclusivamente per via telematica tramite il portale FER-E. Per supportare gli operatori nella presentazione delle istanze, il Gse ha pubblicato la guida all'utilizzo dell'applicazione web per la richiesta degli incentivi, oltre alle procedure applicative predisposte dal Gse già pubblicate a fine agosto 2012. Ricordiamo che gli incentivi introdotti dal dm 6 luglio 2012 si applicano agli impianti da fonte idroelettrica, geotermica, eolica, da biomasse e biogas con potenza non inferiore a 1 kW che sono entrati o entreranno in esercizio a partire dal 1° gennaio 2013. Il costo indicativo annuo degli incentivi è fissato a 5,8 miliardi euro. Sono stabiliti anche dei contingenti annuali di potenza incentivabile, relativi a ciascun anno dal 2013 al 2015, divisi per tipologia di fonte e di impianto e ripartiti secondo la modalità di accesso agli incentivi. Gli impianti possono accedere agli incentivi con quattro modalità: accesso diretto, nel caso di impianti nuovi, integralmente ricostruiti, riattivati, oggetto di rifacimento o potenziamento con potenza superiore a un determinato limite; iscrizione a registri, in posizione tale da rientra-

re entro contingenti annui di potenza incentivabili; aggiudicazione degli incentivi a seguito di partecipazione a procedure competitive di aste al ribasso; iscrizione a registri, in posizione tale da rientrare entro contingenti annui di potenza incentivabili, in caso di rifacimenti di impianti la cui potenza è superiore a quella massima ammessa per l'accesso diretto.

Cinzia De Stefanis



Debiti della Pa fermi a 70 miliardi

Nel primo mese certificazioni per 3 milioni - Solo 1.200 le amministrazioni registrate

Carmine Fotina
ROMA

La montagna è ancora lì, da scalare in tutta la sua imponente altezza. L'ammontare dei pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese resta intorno alla sconcertante cifra di 69-70 miliardi di euro, perché solo adesso l'articolata macchina normativa costruita dal governo ha acceso i motori.

Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera squarcia il velo innalzato dal Tesoro e diffonde un primissimo bilancio dell'operazione sblocca-debiti. Il primo anello della catena è la certificazione, con la quale l'impresa può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito. La piattaforma elettronica per la certificazione, messa a punto dalla Ragioneria dello Stato, è diventata operativa soltanto a gennaio e nel primo mese ha consentito di chiudere 71 operazioni (per circa 3 milioni) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni), con cinque casi in cui è stata richiesta la no-

mina del commissario ad acta. Per Passera era importante partire: il primo mese dimostra che il complesso meccanismo allestito dal governo tecnico può funzionare, affiancandosi agli interventi per il credito effettuati su Fondo di garanzia e finanza di impresa, e dovrà avere continuità con il prossimo esecutivo.

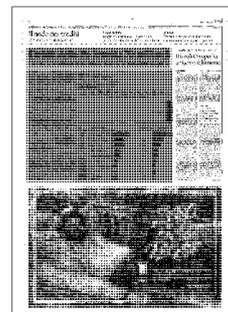
I numeri, però, appaiono una goccia nell'oceano. Basti pensare che le aziende abilitate per le procedure online sono 289, a fronte di 150mila fornitori della Pa. E a latitare è anche il collegamento delle banche con la piattaforma. Quanto alle compensazioni con i debiti iscritti a ruolo, nel 2012 sono state concluse 200 operazioni per un importo di 15 milioni. Il debito pregresso resta così un macigno da quasi 70 miliardi, di cui 30-35 in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale, e il resto agli enti locali. Per quanto riguarda i pagamenti della Pa centrale, il decreto salva Italia aveva messo a disposizione 5,7 miliardi, di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato. Le procedure per essere rimborsati in titoli però sono apparse subito poco attraenti e le richieste delle imprese non sarebbero state superiori a 600 milioni. Non è andata certo meglio per le rimanenti risorse a disposizione, scivolose nel pantano della certificazione. La Pa infatti, sia a livello centrale sia sul territorio, non sembra aver aderito con entusiasmo alle nuove regole, probabilmente spaventata dagli obblighi che scattano di fronte a un credito ufficialmente certificato. A fronte delle 19mila voci presenti nell'Indice delle Pubbliche amministrazioni, al momento i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario.

PRIMISSIMO BILANCIO

Quattro decreti pochi risultati

Per i crediti della Pa il governo tecnico ha confezionato quattro decreti, ma i risultati finora sembrano tutt'altro che incoraggianti. Colpisce la ritrosia delle amministrazioni chiamate ad aderire al meccanismo della certificazione: il Tesoro ha inviato formali solleciti, a quanto pare senza grandi risultati. Di certo, se la norma avesse previsto delle sanzioni, oggi sarebbe tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

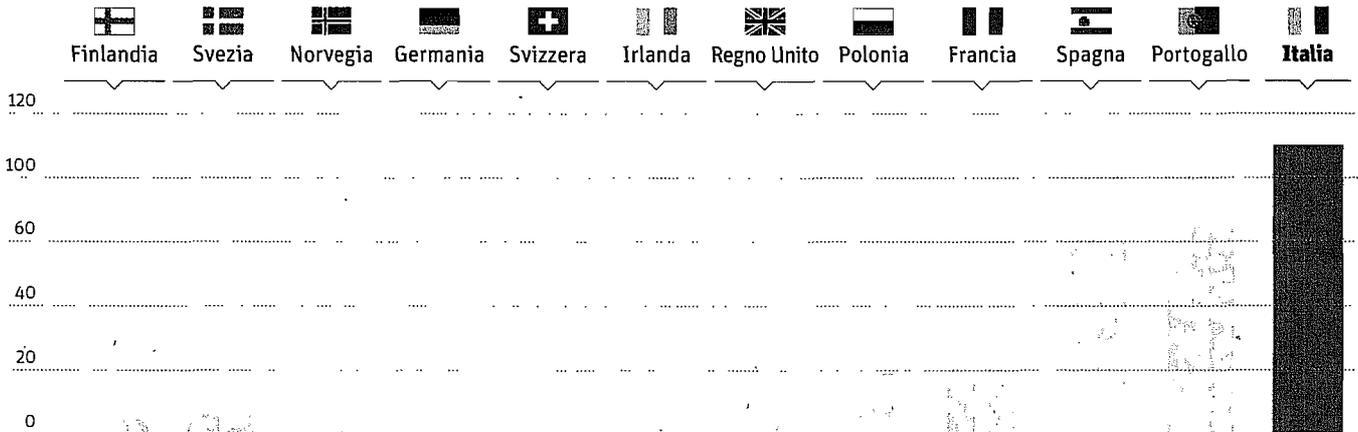


NOI E GLI ALTRI
I tempi di pagamento

I giorni per ottenere i pagamenti dalla Pubblica amministrazione

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



I CREDITI

In mld di euro

TOTALE
IMPRESE
70

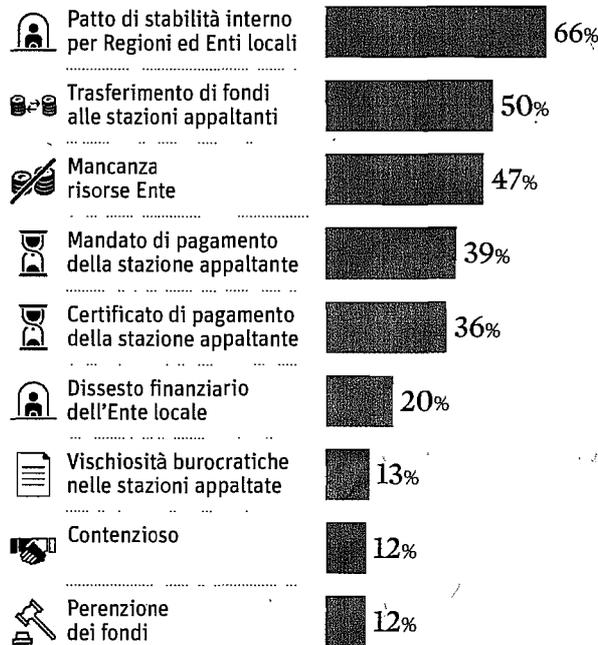
Regioni
30-35

Enti Locali
20-25

Pa centrale
15

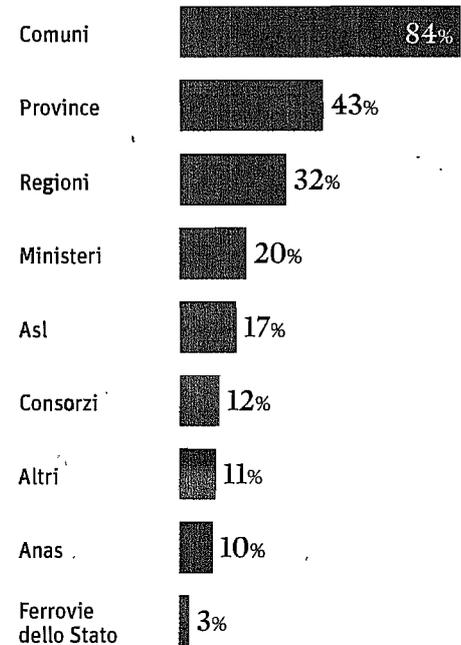
LE CAUSE PREVALENTI

Valori in percentuale, risposte multiple



ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

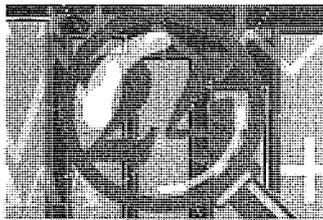
Valori in percentuale, risposte multiple



Semplificazioni. Per le Pmi una sola certificazione al posto di sette vincoli burocratici

Autorizzazione unica verso l'ok

Dopo il parere della commissione Ambiente della Camera in settimana il varo in Cdm



Marzio Bartoloni

L'autorizzazione unica ambientale arriva all'ultimo miglio. E vede il traguardo che taglierà sul filo di lana già questo venerdì quando il Governo in uno dei suoi ultimissimi consigli dei ministri dovrebbe varare, dopo un lungo iter durato 6 mesi, il Dpr che apre le porte all'attesa semplificazione per le Pmi che unisce in una sola autorizzazione almeno sette adempimenti burocratici sul fronte ambientale. Ieri la commissione Ambiente della Camera ha dato infatti l'ultimo parere, dopo quello arrivato dal Senato prima di Natale, al decreto che attua l'articolo 23 del «Semplifica Italia» (35/2012). Un parere favorevole, quello di Montecitorio, anche se corredato da una serie di osservazioni e da una condizione: quella di rivedere la durata dell'autorizzazione prevista dal Dpr in 15 anni e giudicata troppo lunga.

L'«Aua», questo l'acronimo che sta appunto per Autorizzazione unica ambientale, promette di dare una mano alle piccole e medie imprese semplificando al massimo una serie di «titoli abilitativi» (autorizzazioni, comunicazioni, nulla osta) a cui sono assoggettate le piccole e medie imprese e gli impianti che non hanno dimensioni tali da soggiacere all'Aia (autorizzazione integrata ambientale). Si tratta, secondo le stime del Governo, di una misura anti-burocrazia che incide sulla vita delle Pmi con un conto salato di oneri amministrativi che vale in tutto 1,3 miliardi. Non a caso

era stato lo stesso premier Monti a segnalare l'importanza di questa misura dopo il suo primo varo in consiglio dei ministri a metà settembre dell'anno scorso: «Renderà più semplice la vita delle imprese», aveva detto Monti convinto che sarebbe stata anche di «grande aiuto per la crescita».

L'«Aua» raccoglie in un unico procedimento fino a sette adempimenti ambientali che

L'IMPATTO

L'intervento alleggerisce gli oneri delle imprese di 1,3 miliardi. Montecitorio chiede di rivedere la durata di 15 anni giudicata troppo lunga



Aua

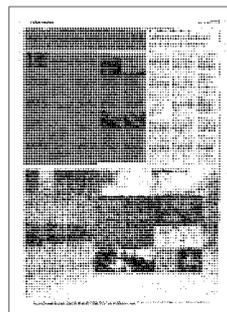
● L'autorizzazione unica ambientale (Aua) raccoglie in un unico procedimento sette adempimenti che prima si ottenevano singolarmente. E cioè: l'autorizzazione agli scarichi; la comunicazione preventiva sull'uso delle acque reflue; l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera; l'autorizzazione generale per le imprese con emissioni modeste; il nulla osta per valutare l'impatto acustico; l'autorizzazione all'uso dei fanghi di depurazione in agricoltura; la comunicazione in materia di autosmaltimento e recupero dei rifiuti. Le Regioni potranno allungare l'elenco ricomprendendovi eventualmente anche altre autorizzazioni.

prima dovevano essere ottenuti singolarmente. E cioè: l'autorizzazione agli scarichi; la comunicazione preventiva sull'uso delle acque reflue; l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera; l'autorizzazione generale per le imprese con emissioni modeste; il nulla osta per valutare l'impatto acustico; l'autorizzazione all'uso dei fanghi di depurazione in agricoltura; la comunicazione in materia di autosmaltimento e recupero dei rifiuti. Ma le Regioni, a loro volta, potranno estendere l'elenco ricomprendendovi eventualmente anche altre autorizzazioni.

Per chiedere l'autorizzazione unica ambientale basterà presentare una domanda sola allo Sportello unico per le attività produttive (Suap). Che, in via telematica, trasmetterà l'istanza delle imprese alle «autorità competenti» (Regione, Comune, Provincia o Arpa a seconda dei casi) che a loro volta dovranno rispondere entro 90 giorni. Su questo punto in particolare la commissione Ambiente della Camera, tra le sue osservazioni, ha segnalato di individuare nella sola Provincia l'autorità competente, «salvo diversa previsione della normativa regionale».

Tempi certi e brevi - 90 giorni - che potranno allungarsi a 120 giorni o al massimo 150 in caso di procedimento che coinvolga la conferenza dei servizi o che preveda integrazioni. Il decreto fissa infine a 15 anni la durata dell'Aua, uniformando così i diversi termini di scadenza che oggi interessano le singole autorizzazioni. Ma su questo la commissione Ambiente, nel suo parere, ha avanzato come condizione «l'opportunità di verificare la congruenza dei quindici anni quale durata dell'autorizzazione unica ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cardini dell'Aua



La richiesta si presenta allo Sportello attività produttive

Sarà sufficiente una sola domanda da presentare allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) corredata dai documenti, dalle dichiarazioni e dalle altre attestazioni previste. Il Suap dovrà verificare la correttezza formale e la trasmette immediatamente, in modalità telematica, all'autorità competente che a seconda dei casi potrà essere la Regione, la Provincia, il Comune oppure l'Arpa



Tempi certi: dai 90 ai 150 giorni al massimo

L'autorizzazione deve essere rilasciata entro 90 giorni se il termine per la singola autorizzazione non superava i 90 giorni. Se invece l'Aua riguarda il rilascio di titoli abilitativi per i quali il termine era superiore il Suap convocherà la conferenza di servizi e la risposta dovrà arrivare entro 120 giorni. Nel caso in cui ci sia una richiesta di integrazione della documentazione presentata dall'impresa il termine può arrivare a 150 giorni



Validità per 15 anni, ma se c'è modifica si comunica

La durata dell'autorizzazione unica ambientale è di 15 anni, mentre oggi i sette titoli abilitativi che sono citati dal Dpr hanno scadenze diverse. Se però si verifica una modifica sostanziale l'impresa deve comunicarla all'autorità competente che deve esprimersi entro 60 giorni. La commissione Ambiente della Camera ha chiesto però di rivedere la durata di 15 anni giudicata troppo lunga



La richiesta di rinnovo sei mesi prima della scadenza

Il titolare dell'impresa interessato al rinnovo dell'«Aua» deve presentare la richiesta al Suap e nel caso che le condizioni dell'attività non siano mutate, basterà una dichiarazione sostitutiva. La modalità semplificata di rinnovo non sarà possibile in alcuni casi specifici. E cioè quando ci sono scarichi contenenti sostanze pericolose, emissione di sostanze cancerogene o tossiche per la riproduzione

Inail. Invio online obbligatorio da luglio

Denuncia infortuni anche a fini statistici

Giuseppe Maccarone
Silvana Toriello

L'Inail lancia la denuncia-comunicazione. Si tratta di un nuovo modello con cui i datori di lavoro devono fornire all'istituto le informazioni relative agli infortuni in cui sono incorsi i dipendenti (e assimilati) assicurati a fronte di eventi infortunistici con una prognosi di almeno tre giorni escluso quello dell'evento.

Nel 2008, il Dlgs 81 ha previsto la comunicazione (ai fini statistici e informativi) degli **infortuni** con prognosi di almeno un giorno, escluso quello dell'evento, e a fini assicurativi di quelli che comportino un'assenza dal lavoro

superiore a tre giorni. Contemporaneamente, la stessa norma, a fini semplificativi, ha anche stabilito che l'obbligo di comunicare gli infortuni che comportano un'assenza dal lavoro superiore a tre giorni, si considera adempiuto se si presenta la denuncia infortuni (ex articolo 53 del Dpr 1124/65).

Rispondendo a questa necessità, l'Inail ha unito gli obblighi fondendo le comunicazioni in un sola denuncia che può essere trasmessa telematicamente o su supporto cartaceo. Dall'1 luglio 2013, invece, l'inoltro potrà avvenire solo online. Le informazioni relative all'evento devono essere rese, entro 48 ore dal ricevi-

mento del certificato medico, alla sede competente per territorio in base al domicilio dell'infortunato. La certificazione medica va allegata solo alla denuncia cartacea mentre si può omettere in caso di inoltro tramite web.

Nel caso di infortuni con prognosi iniziale inferiore a 3 giorni, successivamente prolungata, l'obbligo di trasmettere la denuncia-comunicazione sorge dal momento della ricezione del nuovo certificato medico. Resta confermata la necessità di trasmettere copia delle denuncia-comunicazione di infortunio all'autorità locale di Pubblica sicurezza se la prognosi è superiore a tre giorni. Nulla di nuovo da rilevare per gli infortuni mortali o con pericolo di morte. Deve essere ancora chiarito come presentare la sola comunicazione relativa agli infortuni di brevissima durata, per fini statistici ed informativi. Attualmente l'obbligo è sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno studio di Bankitalia: possibili dimensioni maggiori comprese tra +8% e +12%

Causa breve, impresa più grande

Dimezzare i tempi del processo civile decisivo per la crescita

DI GIAMPIERO DI SANTO

Se i processi civili durassero la metà di quanto avviene oggi le aziende italiane sarebbero più grandi dell'8%-12%. E quindi potrebbero vendere di più, produrre di più, investire di più e soprattutto crescere di più. Con effetti positivi per un'economia che da anni batte la fiacca e, recessione a parte, non riesce a fare registrare tassi di sviluppo soddisfacenti. È uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia nella collana *Temi di discussione* e firmato da due economisti, **Silvia Giacomelli** e **Carlo Menon**, a rivelare che le interminabili cause civili



Paola Severino

rappresentano il maggiore ostacolo per la crescita di dimensioni delle imprese italiane. La ricerca, svolta sulla base della discontinuità tra i confini delle giurisdizioni civili e quelli dei comuni, ha in sostanza messo a confronto le dimensioni medie delle imprese di comuni contigui geograficamente e collocati ai confini delle sfere di competenza di due tribunali. «Ciò ha permesso di isolare gli effetti dell'efficienza giudiziaria, poiché città collocate su fronti opposti dei confini di giurisdizione sperimentano un discreto salto in questa variabile», si legge nelle conclusioni dello studio. In particolare, Giacomelli e Menon hanno scoperto che «dove i processi

civili richiedono più tempo, la dimensione media delle industrie manifatturiere è minore». Per rendere più solida la loro tesi, gli economisti del governatore, **Ignazio Visco**, hanno inserito altri elementi come popo-

lazione, capitale umano, sviluppo finanziario e carichi di lavoro del tribunale e hanno tenuto conto di diversi indici di inefficienza giudiziaria e di dimensioni medie delle aziende. Con risultati interessanti, se è vero che per esempio i tempi lunghi della giustizia penale hanno effetti negativi sulla dimensione delle aziende, «ma di minor peso e meno significativi» e soprattutto se si considera, ma si stenta a crederlo, che «le inefficienze nell'affrontare i processi di lavoro non hanno influenza sulle dimensioni delle aziende». Altro che articolo 18 dello Statuto dei lavoratori insomma, il problema vero è l'interminabile durata dei processi civili.

Come nota ancora lo studio, che sottolinea: «Se il tempo medio dei procedimenti si dimezzasse, le imprese aumenterebbero di stazza dell'8%-12%», osservano Giacomelli e Menon. Anche il tasso di sviluppo dell'impresa riceverebbe grandi benefici dall'accelerazione dei processi civili, perché, come spiegano i due economisti della Banca d'Italia, «l'impatto dell'ineffi-

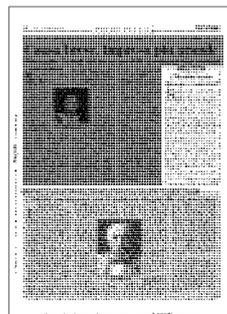
cienza giudiziaria sullo sviluppo dell'azienda è simile per intensità a quello sulle dimensioni».

I ricercatori aggiungono che, «sebbene i dati non ci permettano di verificare direttamente attraverso quali canali l'inefficienza giudiziaria influenzi le dimensioni dell'azienda, i nostri risultati indicano che l'effetto negativo sulle decisioni di investimento, sulla volontà di allacciare relazioni commerciali con nuovi partner e sul costo e la disponibilità di finanziamenti esterni finiscono per prevalere sull'incentivo a espandersi attraverso l'integrazione verticale del processo produttivo». Più che il peso del fisco, insomma, è l'insostenibile lunghezza delle cause civili il vero tallone di Achille dell'economia italiana.

Tanto che non a caso, nel 2012 secondo il rapporto Doing Business l'Italia è centosessantesima su 185 paesi per rispetto dei contratti. «Ciò è dovuto in larga parte alla estrema lunghezza dei procedimenti giudiziari», conclude lo studio.

«In media, per risolvere in tribunale una disputa commerciale, in Italia occorrono 1.210 giorni, circa quattro volte in più che negli Stati Uniti e tre volte in più che in Germania». Questione già affrontata dal ministro della giustizia, **Paola Severino** con la legge 7 agosto 2012, n. 134, che ha introdotto, tra l'altro, il filtro in appello. Con l'obiettivo di smaltire quanto prima possibile i 5 e più milioni di cause civili pendenti al giugno 2012.

—© Riproduzione riservata—



Un trattato di Roma per i professionisti

Un trattato di Roma per favorire l'integrazione e la mobilità dei professionisti in Europa. È quello che è stato firmato ieri nella capitale tra cinque delle maggiori Confederazioni europee delle professioni (l'italiana Confprofessioni, la tedesca Bundesverband der Freien Berufe, la spagnola Unión Profesional, l'inglese UK Inter-Professional Group, e la romena Romanian Union of Liberal Professions), che hanno deciso di confederarsi tra di loro, siglando un accordo «di amicizia, collaborazione e partenariato» per pesare di più in sede comunitaria. Il protocollo, per ora, non prevede la nascita di una nuova associazione, ma punta a mettere in rete e rappresentare in sede comunitaria, oltre 5 milioni di professionisti per fare in modo che, nelle procedure di co-decisione che li vedono coinvolti, non ultima quella sull'imminente direttiva qualifiche (il varo in plenaria, da parte del parlamento Ue, è previsto per la fine del mese di maggio), le libere professioni siano in grado di far pesare la loro forza. «Siamo è passati, in Europa, da una fase in cui il dibattito si concentrava esclusivamente sulle imprese, relegando i servizi professionali a un ruolo secondario, a una fase in cui si capisce che la ripresa dell'Europa non può che passare dall'ossatura dei suoi professionisti», ha spiegato ieri il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, illustrando a Roma i contenuti del protocollo alla presenza della vicepresidente del Parlamento europeo, Roberta Angelilli, degli eurodeputati Antonio Cancian e Lara Comi e del capo di gabinetto del ministro delle politiche europee Francesco Tufarelli. Il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ha invece inviato un suo intervento nel quale ha sottolineato come il piano «Imprenditorialità 2020», presentato poche settimane fa, mette al centro delle politiche Ue proprio le professioni. È per questo che è stato avviato un gruppo di lavoro, al quale sono invitati a partecipare le loro associazioni di rappresentanza, che dovrà varare proposte di interventi il più possibile condivise. Il protocollo, sottoscritto ieri, prevede, tra l'altro il monitoraggio delle opportunità di finanziamento offerte dall'Unione europea, stimolando e favorendo la costituzione di partenariati transnazionali per la partecipazione di bandi di gara comunitari.

Roberto Miliacca



Professionisti. Il Consiglio di Stato ha sospeso le elezioni del 20 con provvedimento cautelare

Commercialisti, stop al voto

L'istanza sarà esaminata in Camera di consiglio il 12 marzo

Maria Carla De Cesari

Controordine. Le nuove elezioni per il Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti**, fissate il 20 febbraio, devono essere sospese. Il Consiglio di Stato, sezione quarta, ha infatti esaminato ieri il ricorso in appello contro l'ordinanza cautelare del Tar Lazio (Roma, sezione III) 736/2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio) e ha deciso di sospendere le nuove elezioni, fissando la data di discussione dell'istanza cautelare nella camera di consiglio del 12 marzo.

Il decreto 486/2013 del Consiglio di Stato (presidente della sezione IV, Paolo Numerico) parte da una lettura simile a quella del Tar: troppo «confusa la situazione in cui vive l'Ordine». Tuttavia, la differenza, sostanziale, è nelle conclusioni. Per il Tar Lazio l'unica via d'uscita è rappresentata dal commissariamento del Consiglio nazionale e dalle nuove elezioni, come prevede il decreto del ministero della Giustizia dell'11 dicembre. Il Consiglio di Stato, invece, ieri «alle ore 14,10 circa» - come annota con precisione certissima il decreto - ha accolto l'istanza di misure cautelari provvisorie e ha fissato il contraddittorio fra le parti il 12 marzo. «Il rifacimento delle elezioni, fissate per il 20 febbraio, nella confusa situazione in cui vive l'Ordine, complicherebbe ancor più la vicenda». Il motivo della scelta prudenziale del Consiglio di Stato - la sospensione delle elezioni - sta nella volontà di non pregiudicare il diritto di chi ha partecipato al voto precedente, annullato dal ministero della Giustizia. «Il vizio principale delle elezioni passate - si legge nel decreto - sembra aver afflitto, fra le due liste (...), quella che ha perduto le stesse elezioni». Il riferimento è alla compagine guidata da Gerardo Longobardi "Insieme per

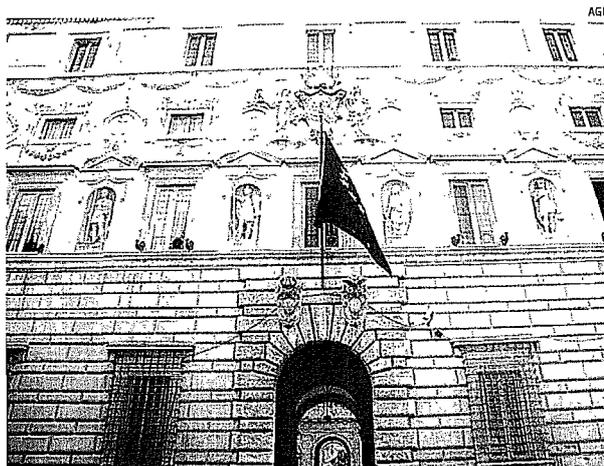
la professione". «Potrebbe ipotizzarsi - continua il Consiglio di Stato -, ferma la necessaria dichiarazione di nullità della lista perdente, che le elezioni siano da imputare come vittoria alla vecchia vincente e unica rimasta a poter partecipare». Insomma, il problema - per il Consiglio di Stato - è valutare se la lista "Insieme per la professione" aveva i requisiti previsti dal decreto legislativo 139/2005, secondo cui i candidati devono essere rappresentativi di almeno quattro Regioni in ciascuno dei raggruppamenti territoriali del Nord, del Centro e del Sud. Inoltre, come ha interpretato da ultimo il commissario del Consiglio nazionale, Gianpaolo Leccisi, è richiesta un'anzianità di iscrizione di almeno dieci anni nell'Albo dell'Ordine di cui il candidato è espressione.

«Sono soddisfatto», è la prima battuta di Claudio Siciliotti, ex presidente del Consiglio nazionale ed ex leader della lista "Vivere la professione" che alle elezioni di ottobre ha riportato il maggior numero di voti, inclusi quelli contestati degli Ordini di Bari ed Enna, che erano rimasti senza presidente e che sarebbero poi stati commissariati. «Sono soddisfatto - prosegue Siciliotti - che un giudice legga le carte. Abbiamo bisogno che emerga la giustizia, anche se si è perso tanto tempo. Il problema è affrontare la verità sul trasferimento ad Aosta e i 10 anni di iscrizione: il primo è fittizio, il secondo è collegato all'Ordine che si intende rappresentare. Prevale però l'amarezza perché abbiamo perso tanto tempo».

Non parla, per ora, Massimo Miani, che da Siciliotti ha raccolto la guida della compagine «Vivere la professione».

Laconico il commento di Gerardo Longobardi: «Non è mia abitudine commentare le sentenze, ne prendo atto. Mi auguro che nell'udienza del 12 marzo i nostri avvocati possano far valere le nostre ragioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



01 | IL TAR

Le statuizioni (di scioglimento del Consiglio Nazionale e rinnovo delle votazioni) risultano ampiamente e congruamente motivate, in punto di fatto e di diritto, e tali da sorreggere i presupposti delle statuizioni stesse, quali: l'urgenza di far cessare il clamore mediatico e le ripercussioni sulla immagine pubblica della categoria, determinati da azioni, condotte e comportamenti censurabili ed illegittimi, reciprocamente messe in atto dagli appartenenti alle liste elettorali della precedente votazione. **Tar Lazio, ordinanze 735 e 736 dell'8 febbraio 2013**

LE REAZIONI

Siciliotti: sono soddisfatto, la verità è stata compresa
Longobardi: faremo valere le nostre ragioni
Miani non commenta

02 | IL CONSIGLIO DI STATO

Considerato che il rifacimento delle elezioni, fissato per il 20 febbraio, nella confusa situazione in cui vive l'Ordine, complicherebbe ancor più la vicenda, tenuto anche conto che il vizio principale delle elezioni passate sembra aver afflitto, fra le due liste che hanno partecipato alla pregressa procedura elettorale, quella che ha perduto le stesse elezioni, sicché potrebbe ipotizzarsi, ferma la necessaria dichiarazione di nullità della lista perdente, che le elezioni siano da imputare alla vecchia vincente e unica rimasta a poter partecipare. **Consiglio di Stato, decr. 486/2013**



Il ricorso

Commercialisti, Siciliotti torna presidente

MILANO — Ennesimo colpo di scena. I commercialisti tornano nel caos e ci rimarranno chissà per quanto tempo. Il Consiglio di Stato ieri ha accolto il ricorso presentato da Claudio Siciliotti (presidente uscente dei commercialisti) annullando le elezioni di categoria previste per il prossimo 20 febbraio.

Utile però fare un rapido riassunto delle puntate precedenti: nel settembre scorso la lista Siciliotti sostiene «lo scontro» elettorale con la lista di Gerardo Longobardi (presidente dell'Ordine di Roma). Già prima della consultazione scatta il primo ricorso: Siciliotti contesta la formazione della lista avversaria che si sarebbe servita di un'irregolarità per presentare la propria candidatura. Alla

La categoria
il Consiglio
di Stato annulla
le elezioni
in calendario

fine le elezioni le vince proprio il candidato uscente ma lo sfidante ricorre perché due Ordini (decisivi nel conteggio dei voti) non avrebbero avuto il diritto di votare. A

questo punto la palla passa al ministero di Giustizia che dovrebbe rimettere tutto a posto e invece decide di non decidere. Non dice se ci sono irregolarità e lavandosene le mani indice nuove elezioni commissariando i commercialisti. Appena pochi giorni fa anche il Tar decide di respingere il ricorso di Siciliotti ma adesso c'è il Consiglio di Stato a rimettere tutto in gioco e a dare appuntamento alle parti per il 12 marzo. A questo punto c'è una sola certezza: per la categoria si apre una lunga stagione di paralisi a colpi di carta bollata.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BALDUZZI

Professioni sanitarie blindate

Le attività di diagnosi, cura, assistenza, riabilitazione e prevenzioni in campo sanitario sono attività di competenza e riservate alle professioni sanitarie. Lo ribadisce un provvedimento approvato dalla Conferenza Stato-Regioni, su proposta del Ministro della Salute, Renato Balduzzi, seguito all'approvazione della legge 4 del 14 gennaio 2013 con la quale si dettano norme per il riconoscimento delle professioni non organizzate, dalle quali restano fuori le attività riservate per legge alle professioni sanitarie. La complessità dell'ambito di intervento delle 28 professioni laureate vigilate dal Ministero della Salute, interessate da una continua evoluzione scientifica, tecnologica, formativa ed ordinamentale, rende necessario un approfondimento tecnico e giuridico delle attività proprie delle professioni sanitarie attraverso una preliminare ricognizione delle funzioni di diagnosi, cura, assistenza, riabilitazione e prevenzione riservate alle professioni sanitarie. Il provvedimento ne affida la competenza del Consiglio Superiore di Sanità.



Le indicazioni. Meno incentivi e più contributi

I consulenti bocchiano la riforma Fornero

Maggiori oneri per le imprese, anche quando si licenzia, minori incentivi per le nuove assunzioni. Sono alcuni dei freni all'occupazione determinati dalle disposizioni contenute nella legge Fornero secondo quanto rilevato dai consulenti del lavoro.

Nella circolare numero 1 del 2013, la Fondazione studi dei consulenti evidenzia i casi più rilevanti che «da quest'anno bloccano le assunzioni, limitano le scelte dei datori di lavoro, aggravano i costi e contribuiscono in maniera considerevole ad implementare la disoccupazione». Per quanto riguarda gli incentivi, i consulenti rilevano che non è stata prorogata la possibilità di iscriverli nelle liste della "piccola mobilità" alcune categorie di lavoratori, in particolare i licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende che hanno fino a 15 dipendenti. Sono venuti meno anche gli incentivi per le assunzioni che avverranno nel 2013 di lavoratori già iscritti in tali liste e per eventuali trasformazioni o proroghe contrattuali. Sempre sul fronte incentivi, non è diventata operativa l'agevolazione al 50% dei contributi a carico delle aziende (prevista dalla legge Fornero), in quan-

I punti critici

01 | NUOVE REGOLE

La legge di riforma del mercato del lavoro (la numero 92/2012) nota anche come legge Fornero, ha introdotto diverse modifiche nel quadro normativo esistente, andando a incidere in particolare sulla flessibilità in entrata, su quella in uscita e sugli ammortizzatori sociali, con il debutto dell'Assicurazione sociale per l'impiego

02 | INODI
Secondo quanto contenuto nella circolare numero

1/2013 della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, la norma introduce una serie di oneri a carico delle imprese che, sommati al mancato rinnovo di alcune forme di agevolazione, rendono da quest'anno più oneroso il costo del lavoro, un elemento già critico

03 | LE CONSEGUENZE
In un contesto già difficile, le novità rischiano di rendere ancor più difficile il mercato del lavoro, riducendo le assunzioni e limitando le scelte dei datori di lavoro

to non sono stati emanati i decreti che devono definire, tra l'altro, le aree di residenza soggette ai benefici. La legge 92/2012 determina, inoltre, una serie di maggiori oneri a carico delle aziende. L'assicurazione sociale per l'impiego, ad esempio, che fa il suo debutto quale strumento di sostegno al reddito, si porta al seguito un contributo una tantum in caso di licenziamento di un dipendente con

contratto a tempo indeterminato. «Non si comprende - si legge nella circolare - perché a fronte di una pur giusta tutela dei lavoratori, si danneggino i datori di lavoro che procedono ai licenziamenti, dovuti nella maggior parte dei casi all'impossibilità di far fronte ad un costo del lavoro elevatissimo cui non corrispondono margini di utile adeguati». Tale onere, che è pari al 41% del massimale mensile Aspi, va

versato anche se il lavoratore non ha i requisiti contributivi per beneficiare dell'assicurazione ed è dovuto pure a fronte di contratti di apprendistato per recesso da parte del datore di lavoro al termine della fase di apprendistato. Sempre per questo tipo di contratto, si deve fare i conti con un aumento della contribuzione dell'1,61 per cento.

Costi in crescita anche per i rapporti a tempo determinato. Da quest'anno, infatti, scatta il contributo dell'1,4 per cento (pur con alcune eccezioni). Una scelta che, secondo i consulenti, rischia di spaventare i datori, spingendoli a ridurre la domanda di manodopera. Sarebbe stato meglio intervenendo sulla flessibilità in uscita e sul costo del lavoro. Altri oneri riguardano l'aliquota della gestione separata per i titolari di altra posizione previdenziale obbligatoria che passa dal 18 al 20% e l'aliquota per le cooperative che impiegano soci con rapporto di lavoro dipendente. Infine i costituenti fondi di solidarietà bilaterali prevedono una contribuzione a carico delle aziende. «Il costo del lavoro - commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro - è una delle componenti più gravose della gestione aziendale ed è miope, oltre che autolesionista, continuare ad ignorarlo. I danni sono sotto gli occhi di tutti, bloccando sviluppo e occupazione».

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

